

Per questa via, la musica del Novecento, secondo Isotta, si sottrae a quel destino di perdita del Centro, per dirla con Sedlmayr, che caratterizza tanta parte dell'arte, specie pittorica, del secolo scorso. Ed è merito non piccolo dell'autore averlo messo in evidenza con argomenti convincenti. Non ci soffermeremo sul reticolo di disamine argomentate e profondissime sui brani musicali, sulle scuole, sugli autori che hanno popolato l'esistenza di Isotta e che innervano questi suoi libri, dove l'aneddoto (anche sapido e fescenninico, con echi della prosa di Domenico Rea) si alterna con l'analisi, l'interpretazione e l'illustrazione di opere di autori che qua e là Isotta definisce Sommi. E con le stroncature di personaggi che, nella vulgata di quelli che sprezzantemente Isotta definisce «salotti», hanno usurpato, a suo dire, fama e ammirazione; per tutti, facciamo il nome di Claudio Abbado. Del resto, il pantheon dell'autore accoglie, nelle sfere più alte, non pochi musicisti e compositori meno noti al grande pubblico, a partire dalla prediletta "scuola napoletana", dove colloca ai vertici Alessandro Scarlatti e dove Napoli va intesa come un'espressione geo-culturale più che come un ristretto ambito territoriale.

Tuttavia, l'orizzonte disegnato da questi volumi apparirebbe incompleto se non riferissimo della passione di Isotta per almeno due autori, diversi e lontani, di cui pure vengono individuate insospettite consonanze: Virgilio e Manzoni. In quelle pagine si mettono in luce e si argomentano sorprendenti filiazioni e affinità – si veda quanto scritto a proposito di un Berlioz virgiliano – e si parla di visione del mondo, di valori e discipline capaci di condurre a conoscere ed esprimere il Bello e il Vero; e se è impossibile elencare tutti i vertici del Sapere e dell'Arte in queste poche righe – il catalogo è questo? – non possiamo esimerci da un rimando alle pagine che parlano di Wagner, monumentale paradigma della vita che si fa arte. In proposito, ad integrare le ricorrenti, sistematiche considerazioni di Isotta, vale la pena rinviare al libro di Giorgio Locchi **Wagner, Nietzsche e il mito sovrumano**, dove è possibile ritrovare i legami tra visione del mondo, tecnica musicale e filosofia di vita del grande compositore di Lipsia.

Dicevamo di una visione del mondo onnicomprensiva, di quelle in cui è ormai raro imbattersi; una visione che si ritrova perfino nei commenti a tele e opere teatrali, versi e sculture e film, illustrati e interpretati con sorprendente competenza. Certo, il "tesoretto" racchiuso in queste oltre mille pagine non potrà – e non era questa, di sicuro, l'intenzione dell'autore – essere pienamente goduto e inteso dal grande pubblico, malgrado il forse inatteso successo di vendite; e neppure potrà dar vita ad una scuola di pensiero, aristocratico ed isolato come è, nelle sue altitudini, Paolo Isotta; resterà tuttavia come pietra miliare del sapere, come "classico" al quale abbeverarsi in stagioni di aridità spirituale e culturale.

Giuseppe Del Ninno